

Chi e retroscena della frode internazionale sul Porto Franco "vecchio" e Politici italiani, speculatori e mafie al saccheggio di Trieste

Ci sono due motivi principali evidenti per cui la truffa internazionale di politici e speculatori italiani per eliminare il Porto Franco Nord del Free Territory of Trieste è anche interesse primario della grande criminalità organizzata italiana e dei suoi intermediari.

Il primo è che favorirebbe il dirottamento permanente di volumi incalcolabili di traffico da e per l'Europa centro-orientale sui porti dell'Italia meridionale più utilizzati dalle mafie campana, calabrese, pugliese: Napoli, Gioia Tauro, Taranto, Bari, Brindisi.

Il secondo motivo è che consegnerebbe Trieste a speculazioni nelle quali sarebbe possibile riciclare miliardi di euro, perché mettere in vendita l'area deportualizzata farebbe crollare del tutto il mercato immobiliare locale già indebolito dalla crisi economica che paralizza gli investimenti normali, e deruberebbe anche i semplici cittadini di almeno metà del valore delle loro case.

A Trieste stanno già aumentando da tempo le attività edilizie, immobiliari e commerciali sospettate di riciclaggio suddiviso tra le mafie campana, calabrese, pugliese e siciliana con l'appoggio di professionisti locali. Ma il crack immobiliare causato dalla truffa internazionale sul Porto Franco Nord consentirebbe di trasformare le infiltrazioni in un'invasione devastante.

Unoasi di illegalità protetta

A queste evidenze si aggiunge il fatto ancora ancora più allarmante che i politici coinvolti stanno imponendo la truffa miliardaria con l'appoggio attivo e passivo compatto sia della stampa che dovrebbe denunciarla, sia degli organi dell'amministrazione italiana che hanno l'obbligo giuridico di impedirli.

E questi appoggi confermano che qui le collusioni tra classe dirigente locale, poteri dello Stato e mafie sono più solide e meglio coperte che nelle regioni italiane di mafia, per un patto criminoso che ha trasformato Trieste in unoasi speciale di illegalità protetta.

Il patto è quello che consente all'Italia di soffocare il porto franco internazionale di Trieste utilizzando una "camorra nazionalista" locale ricompensata con l'impunità nel monopolio dei malaffari che altrove sono gestiti dalle mafie italiane classiche: appalti, aste, rifiuti tossici e quant'altro.

Ma favorendo il collasso economico di Trieste la camorra nazionalista locale ha indebolito anche sé stessa, e questo consente ora alle potenti mafie italiane di affiancarla e di sostituirla gradualmente nello stesso ruolo per conto dello Stato italiano, e perciò con le stesse impunità.

Le tre fasi dell'operazione

Le operazioni per svuotare ed eliminare illegalmente il Porto Franco Nord di Trieste hanno avuto inizio ufficiale nel 1997 (se ne vanta promotore Federico Pacorini). Il primo tentativo concreto è del 2003, con Maurizio Maresca presidente dell'Autorità Portuale (APT) e con uomini degli entourage di Angelo Balducci e di Luigi Bisignani. Ma venne bloccato nel 2004 dal TAR su ricorso degli operatori portuali.

Un secondo tentativo venne compiuto nel 2008-2010, per dare l'area di concessione anomala ai discussi costruttori Maltauro e Rizzani de Eccher con una struttura politica trasversale: il presidente APT Claudio Bonicioli (PD), il sindaco Roberto Dipiazza (PdL) e parlamentari assortiti (Rosato, Menia, Antonione). La nuova presidente APT Marina Monassi difese invece il porto franco.

Il terzo tentativo è l'attuale, propagandato ed imposto da gerarchi del PD (Roberto Cosolini, Debora Serracchiani, Ettore Rosato, Francesco Russo) dopo aver sostituito all'APT Monassi con un loro commissario. Ma senza spiegare chi potrebbe investire capitali leciti su un'area pubblica vincolata a porto franco internazionale che verrebbe privatizzata e venduta illegalmente facendo crollare il mercato immobiliare locale.

Mentre è evidente che l'operazione creerebbe un perfetto terreno d'investimento immobiliare massivo a basso costo per i soli fondi che possono sopportare immobilizzi e rischi così abnormi: i capitali di riciclaggio della grande criminalità organizzata italiana. La stessa che guadagnerebbe somme enormi con il dirottamento dei traffici da Trieste sui porti italiani del sud.

Dieci tracce investigative

A questo punto dunque le censure e gli insabbiamenti dell'intera vicenda diventano anch'esse materia di indagine, su queste dieci tracce investigative principali:

1. A Trieste risultano sistematicamente archiviate, dal 1987 ad oggi, tutte le denunce ed indagini sul "partito trasversale del cemento e degli appalti" locale e sulle sue connessioni con la criminalità organizzata italiana;
2. Tutte le denunce documentate presentate dal 2011 ad oggi contro i politici e funzionari responsabili della truffa internazionale sul Porto Franco Nord (incluse le turbative di gara pubblica) risultano sistematicamente archiviate senza indagini,
3. La truffa risulta appoggiata con atti e dichiarazioni pubblici dai Commissari del Governo e prefetti Giacchetti (2010-2012) e Garufi (2012-2016), che avevano l'obbligo giuridico di impedirli.

4. Nel 2010 la concessione del Porto Franco Nord alla "Portocittà" dei costruttori Maltauro e Rizzani de Eccher venne rilasciata senza che il prefetto Giacchetti fornisse le informazioni antimafia obbligatorie. Le fornì molto più tardi, dichiarando che non vi era nulla da segnalare.

5. Il successivo "sfondamento" pubblico illegale della cinta di Porto Franco venne affidato (col pretesto di una falsa "Biennale diffusa") a Vittorio Sgarbi, che era contemporaneamente indagato per mafia quale sindaco del Comune di Salemi fatto eleggere dal boss Pino Giammarinaro, già latitante non lontano da Trieste.

6. I politici ed i media locali hanno evitato di porre in relazione quelle vicende col successivo arresto di Enrico Maltauro quale reo confesso per le tangenti Expo di Milano, e con la contestuale interdizione temporanea erogata a Rizzani de Eccher dal Prefetto di Udine su richiesta della Direzione Investigativa Antimafia.

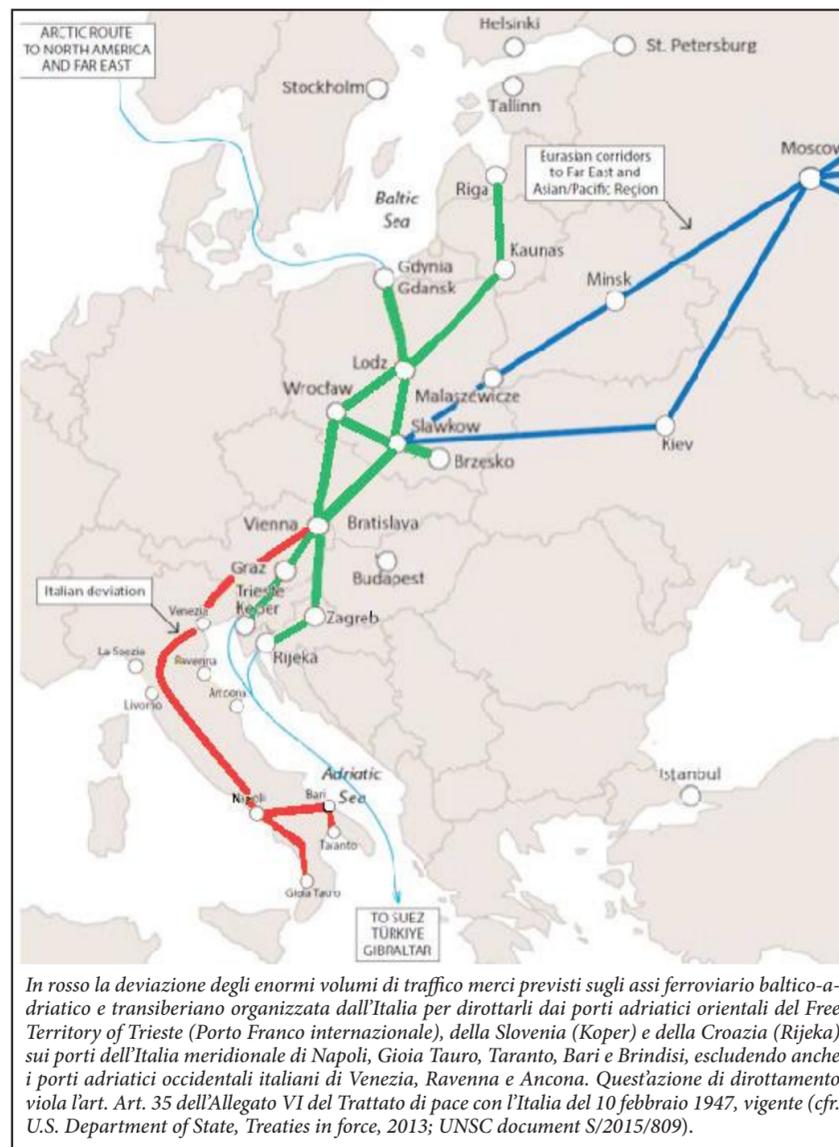
7. Uno dei promotori più attivi dell'operazione illegale sul Porto Franco Nord, il deputato

Ettore Rosato, non fornisce i richiedi chiari e pubblici su intercettazioni della Guardia di Finanza che lo affermavano collegato ad un potente gruppo edilizio e finanziario di 'ndrangheta.

8. Nell'aprile 2014 i dirigenti di Trieste Libera segnalano informazioni riservate su interventi di 'ndrangheta per "sbloccare" la truffa sul Porto Franco Nord, ma vennero sottoposti a violentissimi attacchi delegittimatori organizzati, mentre le indagini finirono nel nulla.

9. Nel novembre 2015 il presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, R. Cantone, ha avallato con dichiarazioni pubbliche l'operazione illegale sul Porto Franco senza indagare sulle segnalazioni documentate degli illeciti e degli interrogativi antimafia.

10. Nel gennaio 2016, su forti pressioni politiche, il Commissario del Governo e Prefetto Garufi ha firmato tre giorni prima di andare in pensione un decreto completamente illegale di spostamento del regime di Porto Franco dal Porto Franco Nord.



5-19 GIUGNO 2016 : NO ELECTION DAY